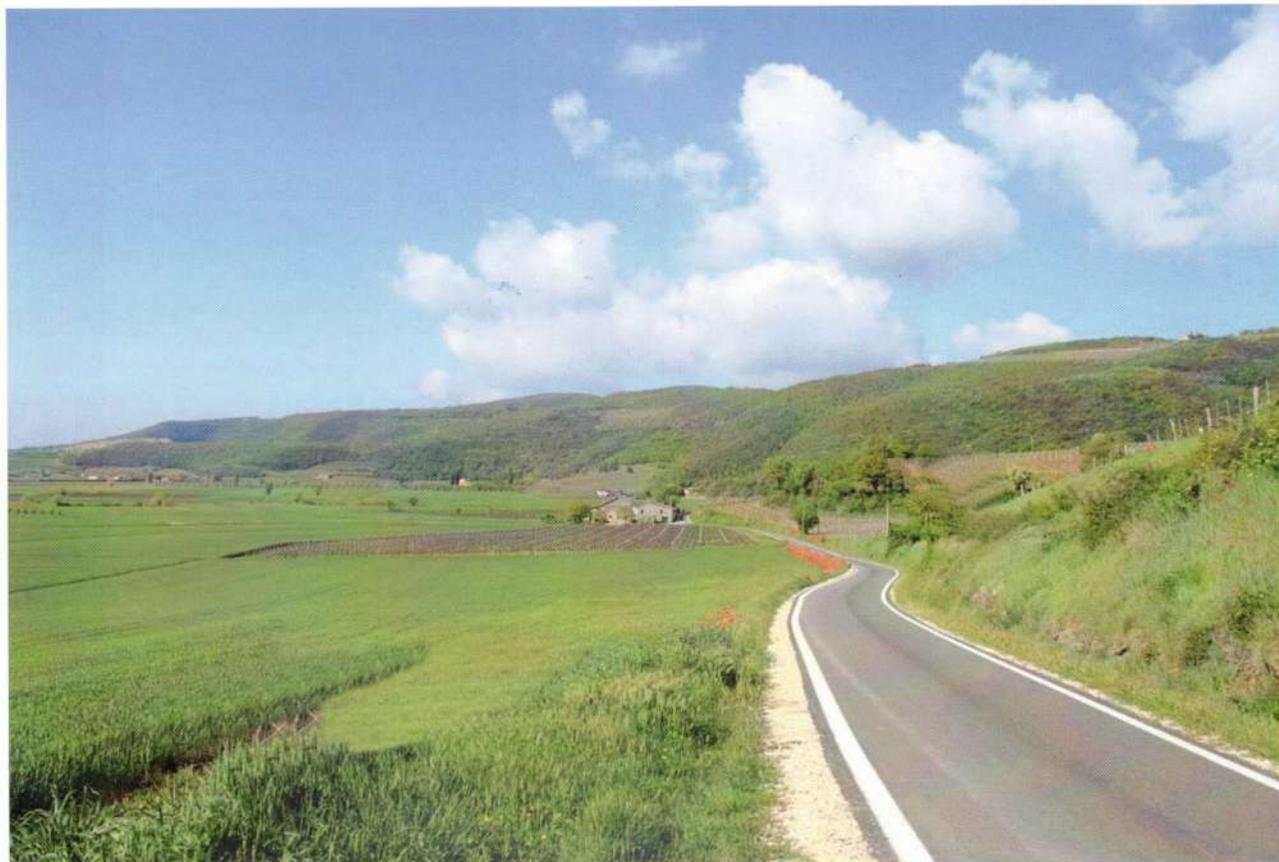


Conoscere per amare la propria terra



Progetto realizzato con il contributo del Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Vicenza, ideato e promosso, in collaborazione con L'Oliveto, da Anteas Vicenza per la scuola primaria



**Centro di Servizio
per il Volontariato
della provincia
di Vicenza**



**Coordinamento
provinciale
di Vicenza**



L' Oliveto

**Pozzolo di Villaga
Associazione di promozione sociale**

FORMAZIONE GEOLOGICA



Il territorio del Comune di Villaga è compreso tra la pianura padano-veneta e i Colli Berici. Queste due realtà, la pianura e i rilievi, sono il risultato di un processo di formazione durato milioni di anni.

Per comprendere ciò è necessario tener presente la dinamica che ha portato a questo risultato.

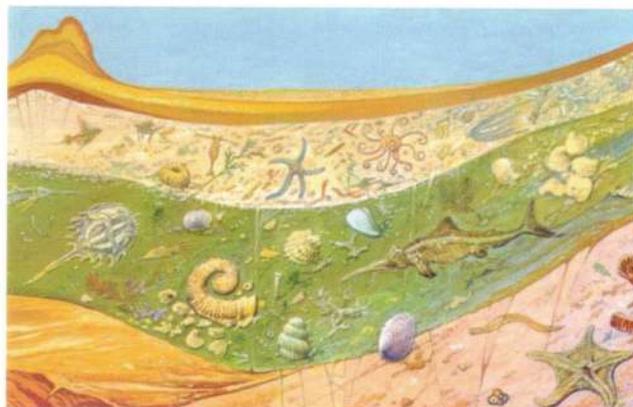
La terra è formata dal nucleo, dal mantello e dalla crosta, che ha uno spessore di solo 50 km. La crosta è formata dalle placche tettoniche, separate l'una dall'altra dalle faglie. Le placche sono in continuo movimento: sono come delle zattere che scivolano sul mantello terrestre che è sempre in fusione.

Gli scontri fra le placche sono causa di molti fenomeni, quali i terremoti, i vulcani che fanno uscire il magma incandescente, la creazione di nuove terre emerse e la formazione delle montagne. Dall'urto di due forze contrapposte l'area più debole della crosta terrestre si è arricciata e si è sollevata, come quando si spinge un foglio di carta ai suoi lati: la parte centrale si solleva verso l'alto. Da noi si è verificato questo fenomeno: quello che un tempo era fondo marino è divenuto i Colli Berici. L'energia impegnata nella formazione dei Berici, che ha prodotto dei rilievi con una altezza massima di 444 metri sul livello del mare, è stata alquanto limitata se paragonata a quella che ha generato le Alpi con una altezza superiore ai 4.000 m. e a quella che ha spinto le vette dell'Himalaya oltre gli 8.000 m.

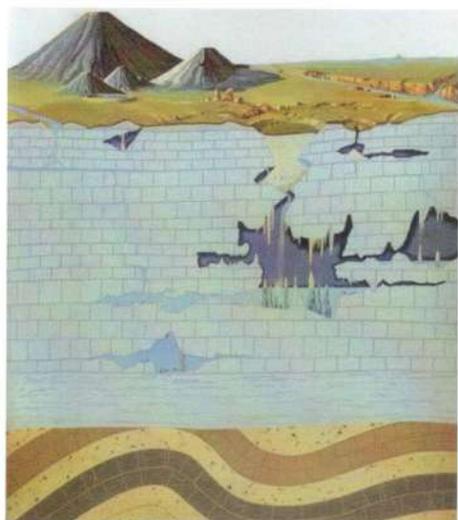
Le rocce dei Berici si presentano a strati con reperti fossili molto diffusi di animali marini; ciò sta a dimostrare che l'origine di gran parte delle rocce è di tipo sedimentare con la componente del calcare, a differenza di quelle rocce di origine vulcanica che provengono da una eruzione magmatica (Colli Euganei). Anche nei Berici affiorano qua e là rocce di tipo vulcanico con formazioni tufacee. La scaglia rossa stratificata presente nel monte Cuccoli, Murlone, S. Pancrazio, Monticello, Albettone e Lovertino ha una datazione di circa 80 milioni di anni, mentre la pietra bianca di soli 60 milioni circa.



Il fenomeno della fossilizzazione è un processo complesso fisico-chimico-biologico che rende possibile la conservazione di un organismo vegetale o animale vissuto in tempi geologici passati. I Colli Berici erano una barriera corallina con bassi fondali sabbiosi.



I Colli Berici, una volta ultimata la loro formazione con il sollevamento del fondo marino, hanno subito l'azione degli elementi atmosferici che hanno provocato l'erosione. A differenza di ciò che è avvenuto nel Gran Canyon nel Nordamerica, dove l'acqua del fiume ha scavato la roccia creando quella meraviglia della natura, l'erosione nei Berici ha provocato il cosiddetto fenomeno carsico. L'anidride carbonica, miscelata all'acqua piovana, penetra nelle fessure della roccia stratificata composta da calcare (carbonato di calcio) trasformandosi chimicamente in bicarbonato di calcio. Il bicarbonato di calcio in presenza di acqua si scioglie. Dove passa l'acqua piovana con l'azione dell'anidride carbonica si scioglie la roccia e vengono create grotte, con le stalattiti e stalagmiti, laghi e fiumi sotterranei che danno poi vita alle sorgenti.



La dolina è una depressione rotondeggiante a forma di imbuto, molto presente nei Berici, tanto da determinarne una caratteristica ed è un fenomeno carsico. Quando in profondità si forma una grotta, sotto l'azione dell'acqua e anidride carbonica, avviene che gli strati della roccia che formano la volta non sopportando più il peso sovrastante, a un certo punto crollano creando la dolina. Essa è composta da un'area pressoché circolare, che col tempo si riempie di detriti e da un inghiottitoio, attraverso il quale le acque meteoriche drenano nel sottosuolo.

L'Altipiano di Pozzolo è una formazione unica nei Colli Berici derivata, molto probabilmente, da una paleovalle. In essa si trova un giacimento di sabbia silicea, di origine incerta, eolica o alluvionale fluvio lacustre, utilizzata in passato nelle vetrerie e successivamente nelle fonderie in quanto altamente refrattaria, resistente fino a un punto di fusione di 1.720 gradi centigradi.



Nel sottosuolo si trovano diverse cavità dove l'acqua abbonda e che va ad alimentare varie sorgenti a valle, tra le quali quella della Liona a Calto e Tarche nei pressi delle Riveselle.

La parte pianeggiante del territorio di Villaga è di tipo alluvionale, formatasi nel corso di millenni dall'accumulo di detriti, sabbie e argille portate dai fiumi che attraversano la pianura padano veneta. Il risultato è un terreno assai fertile dove si sviluppano varie colture di pregio.

La pietra dei Berici è tenera da lavorare e porosa; è usata da sempre nelle costruzioni, non solo nella produzione della calce, ma anche come componente essenziale del muro. E' impiegata pure negli angolari delle case, nei bordi di porte e finestre, in elementi ornamentali e nella statuaria.



LA PREISTORIA A VILLAGA

Oggi veniamo a conoscenza di ciò che accade nel nostro paese dai testimoni diretti dei fatti, o leggendo i giornali che riportano le varie notizie, o dai telegiornali. Per conoscere ciò che è avvenuto in un passato recente o remoto dobbiamo ricorrere ai libri di storia, o esaminando, dove ci sono, documenti, manufatti e monumenti. Fin da quando l'uomo ha utilizzato una qualsiasi forma di scrittura è relativamente facile ricostruirne la storia. Si entra nella preistoria quando non ci sono documenti scritti. Per avere una conoscenza della realtà nella preistoria bisogna studiare profondamente i reperti archeologici.

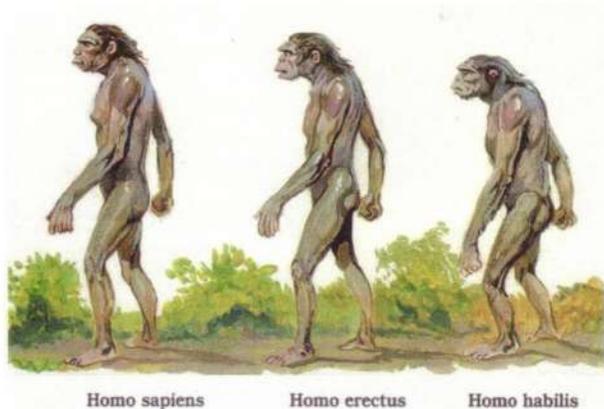
Più si va a ritroso nel tempo meno probabilità ci sono di trovare testimonianze certe di quelle realtà del passato e che, quindi, quasi certamente rimarranno per sempre a noi sconosciute.

La datazione dei reperti avviene utilizzando vari metodi, o mediante l'analisi della composizione chimica, o analizzando le forme dei manufatti, il grado di raffinatezza nella lavorazione, o utilizzando il metodo del carbonio radioattivo.

Classificando i vari reperti, rappresentati da manufatti in terracotta, strumenti di diverso metallo o selce si stabilisce l'età e il periodo in cui furono costruiti e utilizzati.

L'esistenza dell'uomo sulla terra è passata attraverso lunghi periodi evolutivi che si perdono nella notte dei tempi.

Circa 3 milioni di anni fa da un ceppo di primati si evolse il primo ominide, da cui, poi, si susseguirono varie specie di ominidi, tra le più importanti ricordiamo l'homo habilis, l'homo erectus e l'homo sapiens. Naturalmente le specie si sono estinte; l'attuale popolazione umana deriva da una unica specie che è quella dell'homo sapiens.



I reperti più antichi appartengono al paleolitico dove gli strumenti e le armi di selce non sono ben rifiniti, ma semplicemente scheggiati; nel mesolitico gli strumenti e armi sono maggiormente lavorati e rifiniti; nel neolitico la pietra viene anche levigata. Poi si entra nell'età del rame, del bronzo, poi del ferro ed età romana.

La civiltà umana non raggiungeva contemporaneamente e in tutti i luoghi della terra lo stesso grado, tant'è vero che mentre in Egitto si costruivano le piramidi in gran parte dell'Europa si usava ancora la selce.



Lente di selce

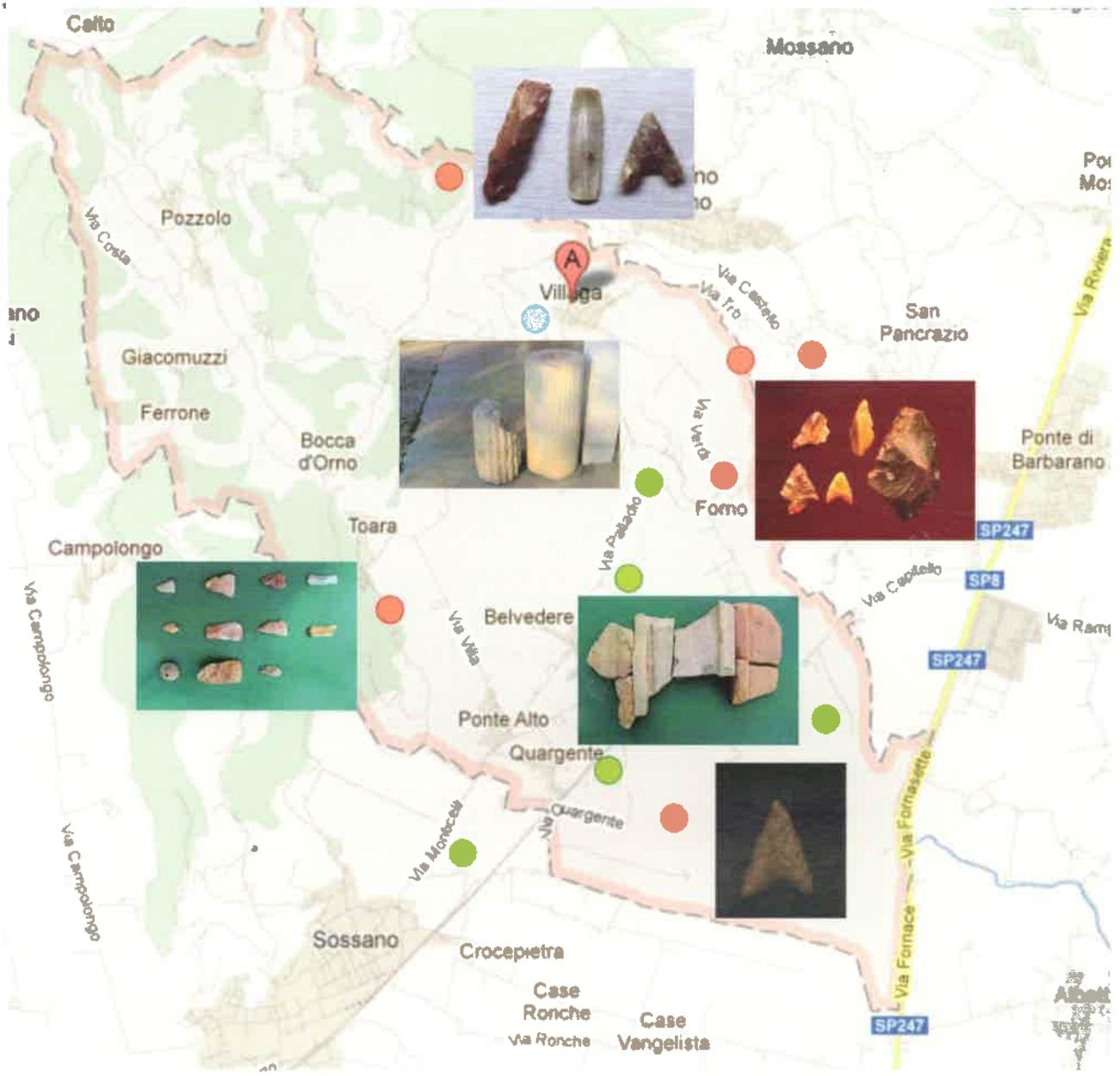
La selce è una roccia costituita in prevalenza da silice, molto dura, di varie tonalità, dal rossiccio al nero, al bruno, al rosato, che si è formata negli strati di calcare in un'epoca che va dai 190 ai 60 milioni di anni fa. Gran parte degli strumenti e armi in età preistorica sono ricavati da nuclei di selce.

I reperti archeologici ci indicano che il territorio dell'attuale Comune di Villaga è stato colonizzato all'incirca nel periodo neolitico con insediamenti di villaggi consolidati in vari punti dell'intera area, successivamente anche con gruppi di capanne, fino ad arrivare al periodo romano dove sono stati trovati resti di case in diverse località.

La preistoria del Comune di Villaga è documentata in numerosi siti, principalmente di pianura, anche se, rimane il Monte Tondo l'unico sito preistorico fino ad oggi oggetto di approfondito studio. I siti più significativi sinora individuati sono rappresentati dal Monte Tondo, Piana di Villaga, Bagno di Villaga, Fondo Dani (Cà Melato), Fondo Dal Maso, Belvedere, Quargente (Palestina) e Toara. Nella Piana di Villaga esisteva un lago, dai contorni antichi ancora ben definiti, attorno al quale i primitivi hanno vissuto stabilmente per almeno duemila anni. Altri reperti archeologici sono stati raccolti in superficie in varie località del Comune di Villaga. Non si esclude in futuro possibili altre scoperte nel territorio di resti preistorici anche importanti. Praticamente in quasi tutto il territorio di Villaga è possibile trovare manufatti in selce o terracotta, perché ve ne sono disseminati ovunque: ciò sta a dimostrare quanto fossero frequentati nel passato questi luoghi. Non meno importante è la presenza di resti risalenti all'epoca romana. Non troviamo a Villaga un'arena, un circo massimo, delle terme, ma resti di case romane, colonne (Fondo Bruttomesso) embrici, pezzi di mosaico (Belvedere).



Ricostruzione copertura romana



- Neolitico
- Età del ferro
- Età romana



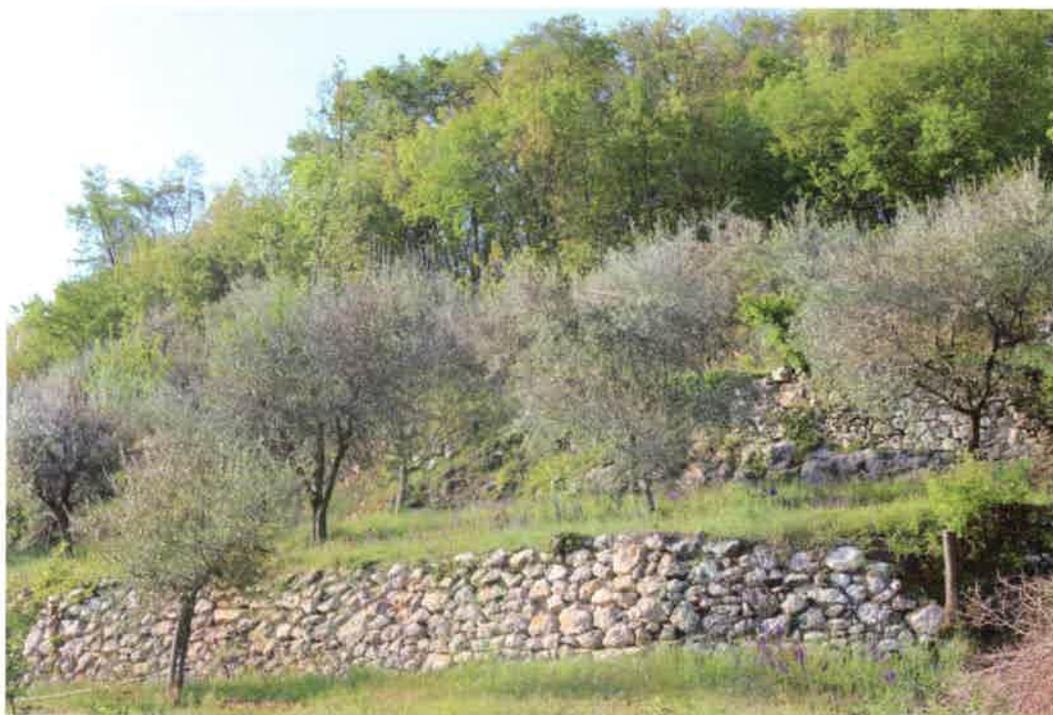
Fibbia di cintura età del ferro rinvenuta in via Commenda.

“La riproduzione del bene di proprietà dello Stato Italiano è stata realizzata su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; è vietata l’ulteriore riproduzione e duplicazione con qualsiasi mezzo”

VILLAGA E LA BOTANICA

Il paesaggio è un sistema in continua evoluzione: è il risultato nel tempo dell'interazione culturale e culturale delle popolazioni con il territorio. L'uomo da alcuni millenni trasforma l'aspetto del paesaggio attraverso le attività agricole e pastorali.

Nel territorio del Comune di Villaga sin dai tempi più antichi è stata via via eliminata la foresta primordiale di pianura per far posto ai campi coltivati. Successivamente sono state aggredite le pendici collinari, sempre alla ricerca di terreno fertile per le colture fino a relegare la zona boscata nelle aree ritenute improduttive, sia per la forte pendenza dei versanti, sia per la scarsità dello strato di terreno. Questa colonizzazione ha comportato notevoli sforzi di manodopera; basti pensare all'azione di disboscamento collinare, al dissodamento del terreno, alla costruzione dei muretti a secco ("masiere") per i terrazzamenti: tutti lavori eseguiti interamente a mano, per l'assenza di mezzi meccanici.



Per ogni area di collina resa produttiva veniva destinata una coltura specifica che fosse in grado di portare frutto, nonostante l'assenza di irrigazione.

In aree ancora più povere di terreno, dove per l'esposizione solare e la posizione vi era un microclima particolare, si è dato vita alla coltivazione dell'olivo.

Tutto il territorio veniva utilizzato in modo armonico e razionale, persino il bosco veniva coltivato con i tagli periodici e venivano raccolti e utilizzati, oltre alla ramaglia, anche gli arbusti spinosi della marruca ("spinarui") destinati ad alimentare i forni familiari per la cottura del pane.



Per la coltivazione dei bachi da seta (“cavalieri”) venivano piantumati i gelsi, messi a dimora in aree marginali non atte a nessuna coltura, come nei cortili di casa per produrre ombra, o lungo le rive dei canali.



Fino alla metà del secolo scorso, le aziende agrarie erano fondate sull'autosufficienza, ogni singola azienda disponeva di un vigneto, una parte di superficie destinata a prato per allevare il bestiame, alcuni campi coltivati a cereali. I pali di sostegno del vigneto erano costituiti da alberi da frutto, o da legna come l'olmo o l'acero campestre. Lungo le rive dei canali vi erano salici, olmi, pioppi, ontani, gli alberi da frutto erano sparsi ovunque, meli e peri sui bordi dei canali o in mezzo ai prati, i peschi nel vigneto, i ciliegi e i susini attorno le case, oppure vi era un piccolo “brolo”, ossia un piccolo frutteto costituito da varie specie di alberi da frutto.

Questo sistema che prevedeva molte specie di piante nel medesimo campo, era molto utile all'ambiente, perché proteggeva dalla erosione del suolo provocata dalle piogge, forniva molto materiale vegetale al suolo per produrre humus, che aumentava la fertilità del suolo, la presenza di piante di diverse specie (**biodiversità**) costituiva delle zone di rifugio per animali come uccelli e insetti predatori che si nutrivano di parassiti delle piante, costituendo una forma di controllo naturale dei parassiti.

Questo sistema scomparve con il diffondersi delle colture estensive, che si adattavano meglio all'utilizzo delle macchine e garantivano produzioni molto maggiori. Si passò quindi da una agricoltura di sussistenza, il cui raccolto bastava per la famiglia, a una agricoltura inserita in una economia di mercato dove i prodotti vengono per la maggior parte venduti.

La monocoltura intensiva (coltivazione di una sola specie in tutta la superficie aziendale) portò alla eliminazione della **biodiversità** e a un aumento molto forte dell'uso di antiparassitari, concimi e diserbanti, che sono dannosi alla salute dell'uomo e dell'ambiente.

La bellezza del paesaggio collinare è legata a un susseguirsi di rilievi dolci e valli che si armonizzano e costituiscono un insieme davvero spettacolare e suggestivo.

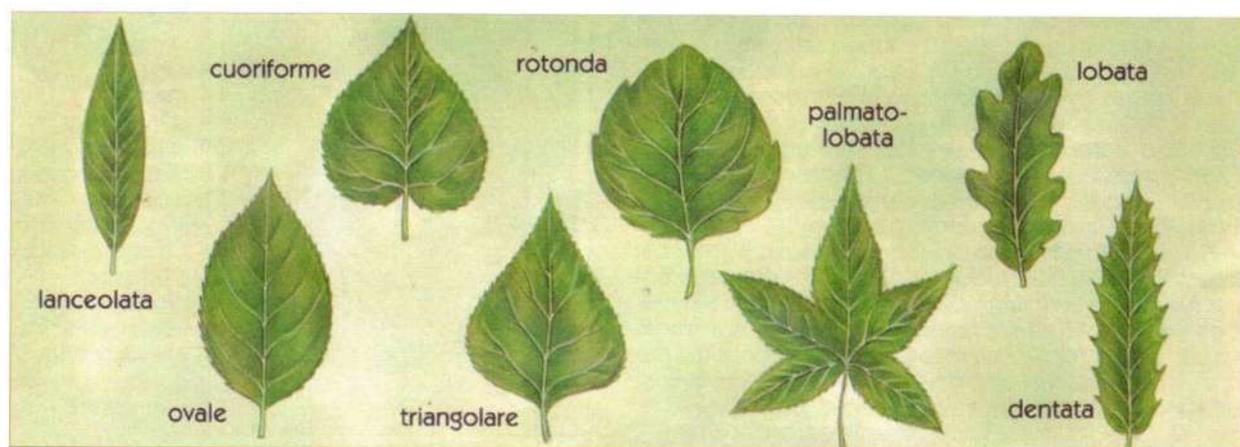
Nel territorio di Villaga parte della collina è ricoperta da bosco. Il bosco può essere suddiviso in tre parti: la zona a terra ricoperta di erbe, il sottobosco formato da arbusti di vario tipo e le piante di alto fusto.

Tra le principali e più diffuse specie arboree che compongono il bosco d'alto fusto possono essere menzionate: il carpino nero, la roverella, il cerro, l'acero campestre, il castagno, il ciavardello, che vanno spesso a ricoprire aree con suoli profondi e in posizioni sia soleggiate che in ombra.

Dove invece lo strato di terreno è più scarso e in posizione di pieno sole sopravvivono piante che resistono alla siccità come l'orniello, la marruca, il terebinto, lo scotano e tante altre. In terreni ancora più poveri dove nemmeno gli arbusti riescono a sopravvivere, crescono forme erbacee resistentissime alla siccità che costituiscono i così detti "prati aridi". Ricordiamo tra queste un'erba chiamata "delle piume", perché l'infiorescenza assomiglia a una piuma.

Per riconoscere e distinguere una pianta dall'altra è necessario conoscere le caratteristiche peculiari proprie di ciascuna, che sono: la forma, la corteccia, le foglie, le infiorescenze e i frutti.

Le foglie delle piante assumono varie morfologie in rapporto alla specie e al loro ciclo vitale.



Le foglie delle piante utilizzano la luce solare per assorbire l'anidride carbonica presente nell'atmosfera ed emettere ossigeno mediante il processo della fotosintesi. Ogni essere presente sulla terra vive bruciando ossigeno ed espellendo anidride carbonica. Questo ci fa riflettere su quanto importante sia la presenza delle piante sul nostro pianeta che producono anche ossigeno.

Le piante hanno molteplici funzioni: producono ossigeno, producono nutrimento per l'uomo e gli animali, regolano il clima, riducono l'inquinamento, ospitano molti organismi diversi, riducono il rumore, costruiscono il paesaggio, forniscono legno per il riscaldamento e per la produzione di manufatti, impediscono l'erosione.

L'**ecosistema** è un luogo dove c'è una comunità di organismi viventi che costituisce la componente biotica, la quale interagisce in continuazione con la componente abiotica, costituita dal suolo, dall'acqua, dall'aria, dalle rocce, dalla luce solare, dai fattori climatici, ecc.

L'ecosistema è sostenuto dal "flusso di energia" che parte dalla luce del sole, che non è rinnovabile, ma viene inviata in modo costante dal sole. Solo una piccola parte della luce solare è utilizzata dalle piante, che la trasformano in materia vegetale, durante il processo della fotosintesi; gli animali erbivori si nutrono delle piante e questi, a loro volta, vengono mangiati dagli animali carnivori, originando la "catena alimentare", che sta alla base del funzionamento dell'ecosistema.

Se viene a mancare anche un solo anello di questa catena alimentare, tutto il funzionamento dell'ecosistema viene compromesso e modificato.

VILLAGA – LA NOSTRA TERRA

Il territorio del Comune di Villaga è un piccolo mondo incantevole, dove sono state mantenute pressoché integre, nel suo complesso, le aree sia di pianura che della collina.

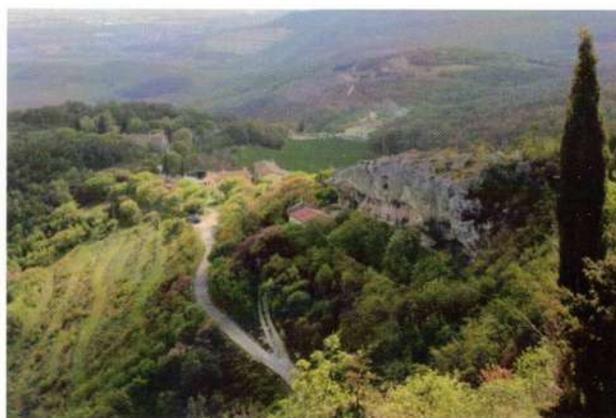
In particolare, appaiono di una bellezza unica quei rilievi che si staccano dal massiccio dell'Altopiano di Pozzolo e, degradando dolcemente, vanno ad adagiarsi e quasi a coricarsi sul piano.

Poetica e quasi arcadica appare quella stradina che, assecondando le insenature del pedecollinare, si muove sinuosa tra vigneti, filari di gelsi, campi coltivati, con movimento di saliscendi.



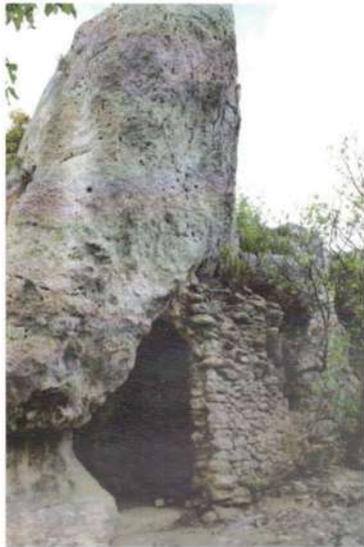
Se, stressato e compresso dall'incalzante ritmo della vita odierna, percorri a piedi o in bici quei luoghi, come pure attraversi le Riveselle lungo l'antica via, o percorri quel sentiero tra gli olivi delle Mandolare, o qualsiasi sentiero di Pozzolo, l'anima si apre alla serenità che ti rinfranca lo spirito.

Tutto l'Altopiano di Pozzolo è ricco di suggestioni con la sua estesa vallata, con le conche laterali minori, con le numerose doline che plasmano l'ambiente con continue nuove forme; il tutto in presenza di una variegata area boscata.



Come ti sposti, già subito cambia il panorama. Dai punti più alti dei colli si possono ammirare fino all'orizzonte il distendersi della pianura, l'ergersi delle Prealpi della Lessinia e, nei giorni più limpidi, scorgere la corona degli Appennini.

Altre, inoltre, sono le meraviglie che la natura ci ha concesso di ammirare, come i covoli di S. Donato, formatisi da una antica scogliera corallina; la voragine di Calto, la sorgente della Liona.



Negli ultimi anni, sotto l'incalzare del progresso, che ha determinato una profonda modificazione della società, è caduta nell'oblio e nell'abbandono quella forma e quello stile di vita quotidiana, scandita dal ritmo dei lavori dei campi e retta su una economia di sussistenza.

Quella civiltà che sta scomparendo, se non già scomparsa del tutto, ha lasciato delle tracce indelebili, anche se abbruttite e logorate dall'incuria e dal tempo. Vi sono dei manufatti testimoniali, muti nel loro essere, ma capaci di raccontarci tante storie di vita vissuta, spesso tribolata e carica di fatiche e sudore dei nostri predecessori.

Nei pressi delle sorgenti o di qualsiasi rivolo che sgorgava dal suolo, sorgono manufatti per la raccolta dell'acqua, elemento prezioso soprattutto nella zona collinare; troviamo abbeveratoi per il bestiame, lavatoi dove le massaie venivano a risciacquare i panni, dopo aver fatto il bucato (la "lisia") utilizzando la cenere.

Nella vallata pianeggiante di Pozzolo, facilmente coltivabile ma molto scarsa di acqua, per provvedere al fabbisogno domestico e soprattutto per abbeverare gli animali delle stalle, in passato è stato necessario costruire pozzi scavati nel terreno per raccogliervi l'acqua sorgiva ma anche quella piovana. Nella parte emergente dal suolo, questi pozzi sono chiusi da una cupola. Guardandoli da vicino si può apprezzare il sapiente ingegno costruttivo e capirne le caratteristiche e le funzioni d'uso.

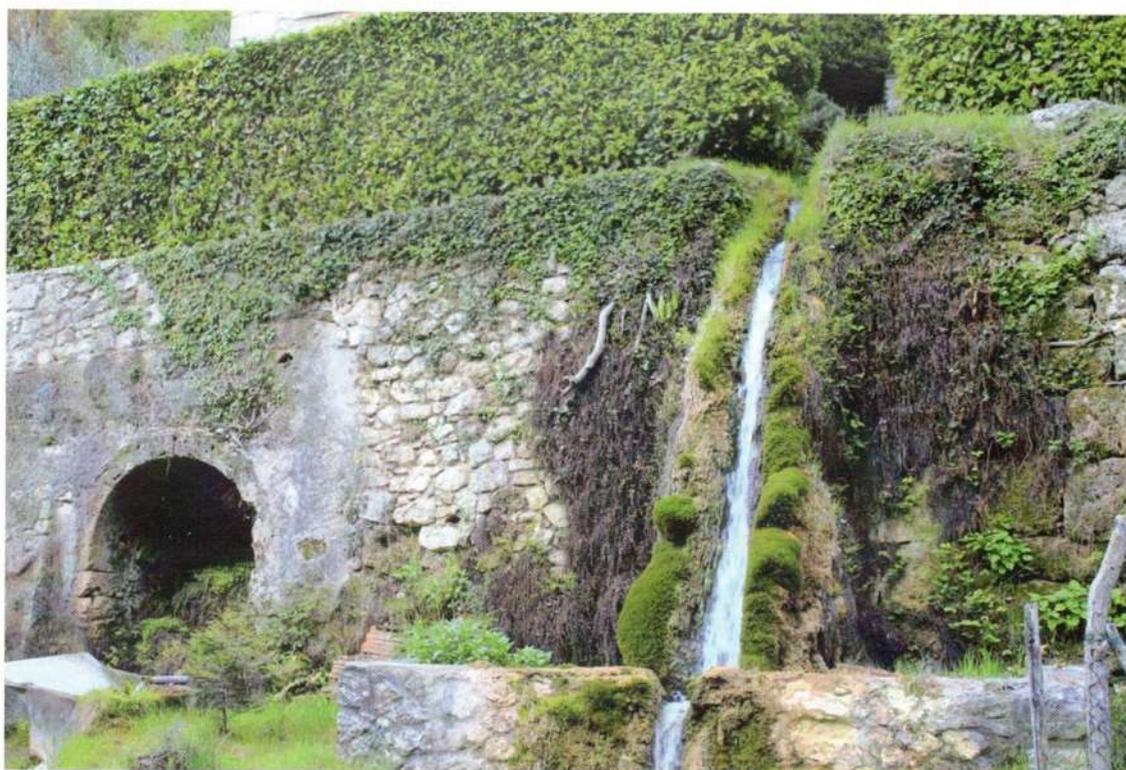


Nella valle di Calto, sin da tempo immemorabile, funzionavano una decina di molini che utilizzavano le acque sorgive di un abbondante torrente. Qui, mediante semplici quanto ingegnosi artifici, si deviavano le acque per costringerle a passare sopra la ruota in modo che il

suo peso facesse muovere il macchinario e macinare i cereali.



Di tutti quelli esistenti, uno solo è rimasto, restaurato e non più in funzione. Alla testata della valle si possono ancora osservare i manufatti per captare e incanalare le acque, ultimo retaggio di un ambiente rurale legato all'uso dell'acqua.



Le piante del gelso, messe a dimora nei cortili o lungo aree marginali di fossati e canali, per noi possono sembrare le “solite” piante. In realtà esse servivano per la coltura dei bachi da seta (cavalieri) che si nutrivano esclusivamente delle loro foglie.

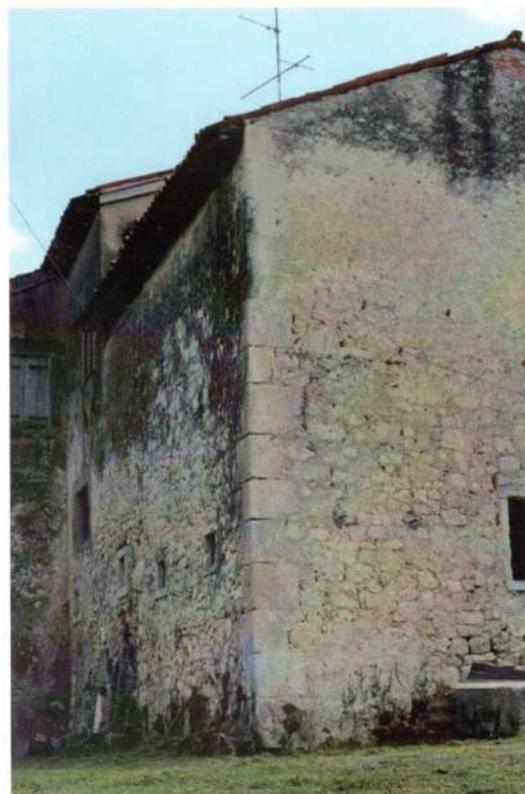
Interessante sarebbe rivivere tutte le fasi di questo particolare allevamento, dalle periodiche mute (n. 4) che facevano gli insetti, all’ultimo pasto che consumavano (10 gg.) e poi l’attesa per fare (la “galeta”) il bozzolo, poi raccogliere i bozzoli e togliere la seta superflua (la “spelaja”).

Nell’economia familiare di quel tempo, era una voce molto importante ed era la prima entrata della stagione.

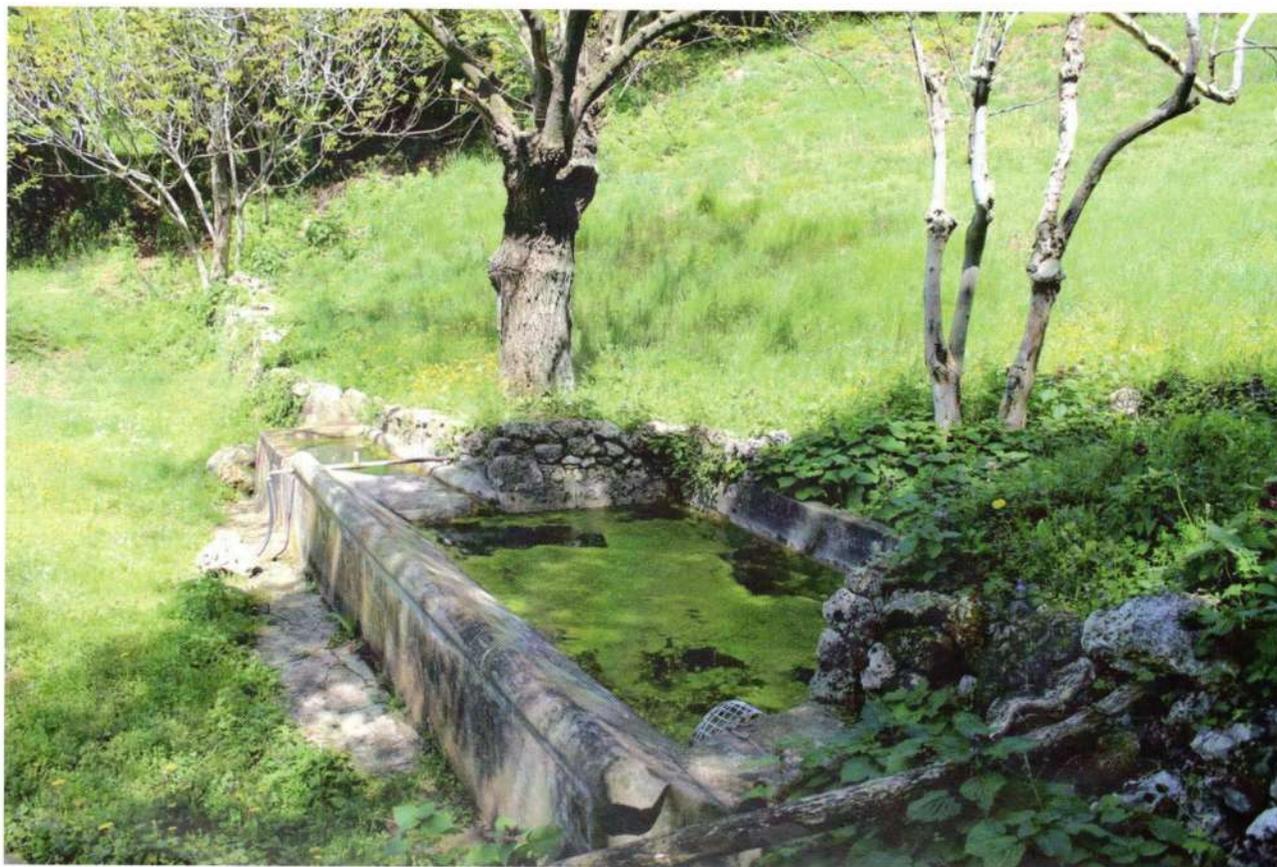
In pianura si ergono tutt’ora dei fabbricati particolari, tutti eguali, posti al limitare di alcune strade e allineati a distanza seguendo una via retta. Sono i caselli della ferrovia che tagliava in due la campagna. Di tutto il via vai di treni, il chiudersi e aprirsi delle sbarre ai passaggi a livello rimangono ora solo questi immobili ormai abbandonati e fatiscenti. Per molti residenti sono l’unico ricordo di quella ferrovia.

Le nostre genti passate utilizzavano tutto ciò che era a loro disposizione, in quanto le risorse erano veramente scarse.

Nelle costruzioni delle case, soprattutto a Pozzolo, alcuni aprivano una piccola cava di pietra calcarea nel loro podere per estrarre tutto il materiale necessario.



In particolare ricavavano gli angolari, i davanzali e le spalle delle finestre e porte, che lavoravano con maestria e perizia. L'impiego di tali materiali ha contribuito alla formazione di uno stile del tutto particolare nei fabbricati.



Orbene, è necessario che le nuove generazioni tengano in debita considerazione tali “resti”, perché sono il racconto della nostra storia recente e passata.

In questo ambiente, così ricco di elementi da ammirare, che necessitano di una doverosa conoscenza e di rispetto, noi dobbiamo vivere coscienti che questa è la nostra storia e la nostra terra.

Prof. Giuliano Gambin